

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per il secondo giorno consecutivo incursioni degli aerei di Tel Aviv

## Libano, Israele attacca ancora Cento gli uccisi sotto le bombe

Duramente colpiti dal raid la città di Baalbeck, i villaggi circostanti e un campo palestinese - Quasi 400 i feriti - Un sicuro alla distensione USA-Siria? - Gemayel pensa a nuovi compiti per il contingente italiano della Forza multinazionale

### Un sinistro annuncio di guerra a due passi dai soldati italiani

Gli osservatori non avevano fatto in tempo a rallegrarsi per il gesto distensivo compiuto dalla Siria verso gli Stati Uniti, con la restituzione del pilota catturato, che subito quella notizia è stata cancellata da quella successiva e gravissima del raid israeliano, col suo nuovo agghiacciante bilancio di vittime per lo più inermi. C'è anziché stabilisce un possibile nesso tra le due notizie rilevando che il movente dell'attacco israeliano sia da ricercarsi proprio nella preoccupazione di un più moderato atteggiamento americano verso il Libano. Il dato politico (e di fatto) che questo episodio drammatico è che Israele (con o senza l'assenso degli Stati Uniti) continua la sua guerra in Libano riservandosi di agire come quando e dove gli aggrada. Chi

può negare che è questo l'effetto diretto di quel patto tra Israele e il governo Gemayel che costituisce il più grave ostacolo alla riconciliazione tra le fazioni libanesi? La situazione, dunque, non solo non tende a rasserenarsi ma resta totalmente in balia delle decisioni e dei gesti di uno degli occupanti. Il governo formalmente in carica a Beirut nulla può dinanzi all'arbitrio armato di uno Stato con cui ha pur stretto un patto. I contingenti di pace perseguono ciascuno scopi diversi, agiscono secondo impulsi politici propri. Quello americano, ad esempio, è dichiaratamente schierato con una delle parti libanesi in conflitto e con uno degli occupanti stranieri. Il contingente italiano, totalmente al di fuori di ogni possibilità di controllo, pur

parziale, da parte del nostro contingente. Il rischio che i nostri soldati vengano trasferiti da elementi di resistenza pacifica in vittime di comportamenti altrui è sempre più acuto. Di fatto è già evidente la condizione che Pertini ha indicato come motivo del nostro ritiro: il pericolo del coinvolgimento. Perdere tempo significa una cosa sola: dare copertura, per quanto passiva, ad una situazione di guerra e incoraggiare le tendenze e le pressioni che vorrebbero appunto vedere protagonisti di un intervento e non più come una garanzia umanitaria e di pace. Tra l'altro, districarsi da un tale ginepraio bellico è la condizione per poter esercitare un contributo politico effettivo alla conciliazione e al ritiro di tutte le forze occupanti.

BEIRUT — Più di cento morti e 360 feriti costituiscono il bilancio del feroce attacco aereo, in più ondate successive, scatenato ieri mattina dall'aviazione israeliana contro la città di Baalbeck, nella valle della Bekaa, e i villaggi circostanti. È stato colpito anche il campo palestinese di Wavel. Il bombardamento segna una netta escalation dell'aggressione militare israeliana contro il Libano, mettendo in serio pericolo il piano di pacificazione e di sicurezza che il governo libanese sta cercando di varare (con l'assenso della Siria e delle forze di opposizione) proprio in questi ore. Secondo la radio falangista «Voce del Libano», gli israeliani starebbero preparando attacchi «quasi quotidiani» contro i guerriglieri sciiti e i palestinesi, il che non impedisce tuttavia che la resistenza continui a sud dell'Awali, dove anche ieri mattina una bomba è stata lanciata contro una pattuglia israeliana presso Nabatiye.

L'incursione di ieri mattina è stata la più sanguinosa dopo i tremendi bombardamenti aerei dell'estate 1982, durante l'assedio di Beirut-ovest. Il comando di Tel Aviv sostiene che l'obiettivo dell'attacco erano due basi dei guerriglieri sciiti estremisti, appartenenti al movimento «Amal istantaneo» (nato da una scissione di «Amal») e «Hezbollah» (o «partito di dio»); si tratterebbe di un campo della gendarmeria libanese, un chilometro a sud di Baalbeck, e di un ex-albergo, cinque chilometri a sud-ovest. In realtà, secondo le testimonianze oculari e le informazioni della Croce rossa e delle radio libanesi, gli aerei hanno martellato i quartieri periferici popolari di Baalbeck, i vicini villaggi — fra cui Hawsh e Ghanam, Taibe e Talla — e il campo palestinese di Wavel.

L'alto numero delle vittime si spiega da un lato con la intensità dell'attacco, effettuato da 16 aerei, e dall'altro con l'alta densità di popolazione in più ondate, nell'arco di circa un'ora, per cui le bombe «Hezbollah» (o «partito di dio»); si tratterebbe di un campo della gendarmeria libanese, un chilometro a sud di Baalbeck, e di un ex-albergo, cinque chilometri a sud-ovest. In realtà, secondo le testimonianze oculari e le informazioni della Croce rossa e delle radio libanesi, gli aerei hanno martellato i quartieri periferici popolari di Baalbeck, i vicini villaggi — fra cui Hawsh e Ghanam, Taibe e Talla — e il campo palestinese di Wavel.



TUNISI — Mezzi corazzati pattugliano una via del centro della capitale

Malgrado l'assedio e il coprifuoco

## A Tunisi cortei, spari nella notte Non si placa la «rivolta del pane»

Almeno trenta i morti, ma si parla di un numero molto più alto - La capitale pattugliata dai carri armati e sorvolata dagli elicotteri

TUNISI — Una città in stato d'emergenza, dove anche ieri sera, poco prima del coprifuoco, si sono avute nuove dimostrazioni. Dopo la grande ondata di violenza che non sembra essersi ancora placata e che l'altro ieri ha travolto l'intera città, una cappa di tensione abbracciava ieri Tunisi. Almeno trentacinque i morti, secondo un centinaio, i morti della dura repressione della «rivolta del pane» che dalla fine di dicembre, iniziata sommessamente dalle lontane oasi del sud, si è gradualmente estesa a tutto il paese. Carri armati leggeri con le mitragliatrici puntate sulle lunghe arterie del centro e militari con le mitra spianate presidiavano tutti i punti nevralgici della città a cominciare dalla centralissima Avenue Bourghiba intorno alla quale si era scatenata la folle distruggendo vetrine, lanciando sassi, bruciando macchine.

Ieri mattina nel quartiere operaio di Kram e in quello di Bardo, a una quindicina di chilometri dal centro, sono state segnalate alcune scaramecce tra gruppi di giovani e le forze di polizia. Colpi di arma da fuoco sono stati anche uditi nel quartiere residenziale di Muarter-Ville so-

vrasiato dal grande parco dove sorge l'abbezzo Hillon. Una mezz'ora prima dell'ondata in vigore del coprifuoco, alle 17,30, ancora qualche sparò e qualche raffica, forse per convincere i ritardatari ad abbandonare il loro case, mentre le vie si svuotavano rapidamente in un cupo tramonto. Ma alla stessa ora, secondo testimoni oculari, gruppi di giovani si radunavano nel sobborgo residenziale La Marsa, e anche qui la polizia sparava, e non solo in aria. Ovunque saracinesche abbassate dai negozi con davanti i vetri rotti delle loro vetrine, e i segni degli incendi. Nei quartieri commerciali, dove normalmente la circolazione è assai intensa, il traffico è quasi assente. Una macchina su quattro aveva i vetri infranti ed evidenti tracce dei sassi che l'avevano colpita. Scarsi i pedoni. Gli elicotteri militari sorvolano in continuazione il centro e i quartieri periferici della città. Sulla strada dell'aeroporto abbiamo visto una cascata di macchine incendiate abbandonate sul ciglio della strada. Tutte le comunicazioni con il sud sono ancora interrotte. In un drammatico appello televisivo al paese, lanciato nella serata di martedì, il

Scoperto un arsenale d'armi e la stanza per «giudicare» i nemici

## A Palermo la «sala di tortura» della mafia In una retata manette anche ad un noto penalista

Il covo scoperto vicino al porticciolo di Sant'Erasmus, tra negozi di pesce e un panificio: pistole, esplosivi, eroina, corde - In carcere l'avvocato Chiaracane, difensore del boss Marchese - L'inchiesta porterebbe a far luce su efferati delitti - Si preparava un attentato?

Dalla nostra redazione PALERMO — Ed ecco la «camera della morte»: le corde e gli strumenti di tortura. Il tavolino e la sedia occupati dal «torquemada» mafioso durante gli interrogatori che precedono la «rupara bianca». Un deposito d'armi micidiali, nuove di zecca: di munizioni «rinforzate», fucili con canocchiali, carabine di precisione; una bomba già innescata, pronta per il prossimo attentato; e, forse, anche l'esplosivo che servì per la «strage Chinnici». Stanze spoglie, ragnatele, crepe. Forte e cancelli di ferro, accanto al porticciolo di pescatori e contrabbandieri di Sant'Erasmus, nella parte est

di Palermo. Il «gran magazzino» della mafia è stato scoperto ieri da poliziotti e carabinieri armati di tutto punto, che hanno fatto irruzione in un luogo, da tempo sotto controllo, ma che ha riservato molte sorprese. Nella retata — 32 ordini di cattura, quindici esecuzioni in carcere, otto arrestati, nove latitanti — contro gente accusata di aver raso al suolo il trionfo delle estorsioni in una zona industriale nel quartiere di Brancaccio, sono caduti anche i boss e i gregari, cui si fa carico di essere stati i mandanti e gli esecutori di almeno diciotto omicidi consumati dal 1976 al 1982. E tra essi, pure, un

«grande delitto»: la spietata esecuzione dentro al Politecnico universitario del valeroso medico legale del Tribunale, il professor Paolo Giaccone, compiuta da un commando mafioso l'11 agosto di due anni addietro. Tornano i nomi del commando che uccise Dalla Chiesa: il famigerato latitante Pino Greco, rampollo sanguinario della famiglia di Caciulli e Croceverde; Pietro Vernengo (raffinerie d'eroina); Filippo Marchese, già accusato di aver venduto col sangue una perizia legale effettuata proprio dal professor Giaccone, e di aver fatto uccidere in carcere un nipote. Tra grandi poliziotti che le manette sono scattate al polsi del suo difensore, un rampante avvocato penalista, figlio di boss, Salvatore Chiaracane. Il quale sarebbe stato incassato da un colpo di pistola che ha cantato, muovendogli l'accusa d'esser «associato» alla stessa cosca. E di aver abbondantemente tralignato da una corretta deontologia in due episodi specifici: la fornitura di bustine d'eroina in carcere ad un suo cliente, l'anziano boss Francesco Madonia; l'aver indotto un altro compulso, Vincenzo Sinagra, in carcere per un omicidio, a fingersi pazzo. La voce più attendibile dice che l'avvocato avrebbe anche «convinto» alcuni periti a non fare tutto il proprio dovere. «Aver studiato i codici non vale a nulla», ha commentato Chiaracane, sconvolto, prima di raggiungere in galera i suoi clienti. Non sa che uno degli arrestati, svegliato sul far dell'alba dal Cc, ha subito nominato proprio lui «avvocato di fiducia».



PALERMO — L'avvocato Salvatore Chiaracane viene condotto in carcere

Tutta l'industria ferma per quattro ore

## Acciaio, 20.000 a Taranto dicono no a tagli selvaggi

Veronese indica al governo tre scelte per la siderurgia - Preoccupazioni per l'economia pugliese - Oggi incontro FLM-Finsider

TARANTO — Per l'approvazione immediata, con le modifiche proposte dalla FLM, del piano per la siderurgia, per salvare e rilanciare il quarto centro siderurgico, ma anche per chiedere al governo una politica industriale capace di costruire sviluppo e occupazione. Su queste parole d'ordine, alla vigilia del «vertice» nazionale sulla siderurgia, tutta Taranto industriale si è fermata per quattro ore. Quasi ventimila lavoratori, che hanno sfilato in due lunghi cortei, hanno invaso, nel centro della città, piazza della Vittoria. In prima fila gli operai dell'Italsider, ma accanto a loro anche i lavoratori delle aziende appaltatrici, dei cantieri navali, i chimici e gli edili. Davanti ai cortei, gonfalon di declino di comuni, quello della città di Taranto, della Provincia, i rappresentanti della Regione. Le mille facce di una crisi che attacca oggi uno dei poli industriali più importanti del Mezzogiorno, si sono incontrate con la forza democratica della giunta di sinistra della città. Dal palco parlò il sindaco compagno

Battafarano, non solo per portare solidarietà, ma per testimoniare la piena convergenza della giunta municipale con i contenuti e i programmi del movimento sindacale. A centinaia sono scesi in piazza i lavoratori della Belleli, che hanno ricevuto alla vigilia dello sciopero avvisi per duecento casse integrazioni, mentre su mille allevi operai dell'arsenale pesa il rischio della non riassunzione dopo il varo della legge finanziaria. Negli slogan, negli striscioni, non si chiede assistenza, ma una nuova politica industriale. Sul banco degli accusati c'è prima di tutto questo governo incapace di decidere, facerato e diviso al suo interno. Nel corteo, tra i lavoratori, c'è tensione: da mesi ormai anche sul futuro del quarto centro siderurgico, pure non compreso tra quelli che dovrebbero subire tagli produttivi, si intrecciano segnali contraddittori e negativi. Ci sono stati ritardi nel pagamento degli stipendi, oggi ci sono di

Dici famiglie italiane su cento possiedono metà della ricchezza del paese, mentre 29 su cento non hanno niente (sono, come si diceva un tempo, proletarie). In che cosa consiste quella ricchezza che sta nelle mani di pochi? Per nove decimi si tratta di immobili, il resto è diviso tra aziende e oggetti di valore. Ancora una volta la Banca d'Italia ci rivela un paese fortemente polarizzato: diviso tra un vertice ristretto di ricchi e potenti e una massa di nullatenenti. I redditi continuano ad aumentare, è vero, quelli nominali e anche quelli reali. Ma per chi? L'inflazione non è solo un'illusione monetaria, ma soprattutto una corsa di gruppi e ceti sociali per accaparrarsi una fetta più ampia della torta. Ebbene, i vincitori sono stati ancora una volta i redditi, gli imprenditori, certe categorie di lavoro autonomo (i professionisti) e i lavoratori dipendenti sono rimasti, per così dire, al palo: hanno percepito un reddito pari alla media o poco più, mentre gli autonomi sono stati sopra la media nel pagamento degli stipendi, oggi ci sono di

correnti sulla crisi, sull'inflazione, sulla disoccupazione. In primo luogo appare sempre più mistificante tutta la campagna sul costo del lavoro. È chiaro che per tenere i prezzi sotto controllo anche i salari debbono stare in linea. Ma solo loro e loro per primi? Chi si è arricchito, chi è salito nella scala del reddito è lui il principale esponente del partito dell'inflazione. Ed è lui che deve pagare. Il buon senso (l'economia) vorrebbe che fosse così. Ma la politica no. Perché tra quei ceti sociali ci sono tutti i sostenitori delle forze governative. Soprattutto ci sono quei soggetti sociali (prima sommersi poi emarginati) che in questi anni sono stati blanditi, accarezzati, sovvenzionati direttamente (con i trasferimenti dello Stato) o indirettamente (consentendo che non pagassero le tasse). La distribuzione del reddito, infatti, non è solo frutto degli adattamenti spontanei o della lotta sociale nell'arena del mercato, ma deriva anche dalle tante nicchie e protezioni che la politica crea o consente; proviene in primo luogo dal rapporto con lo Stato, principale

## Vogliamo tener conto di questi dati Bankitalia?

che si basa su risposte degli interpellati. Ma anche da molti altri scandagli nel «ventre» della società (non ultimo il rapporto Censis di quest'anno) viene la stessa fotografia. Ebbene, quale miglior canovaccio potrebbe trovare il governo che voglia fare sul serio una politica dei redditi (cioè — è bene ripeterlo — un controllo della dinamica di tutti i redditi, in un quadro di equa ed equilibrata distribuzione tra le classi sociali)? Se si vuole, invece, coprire con quell'etichetta una pura operazione di fagello al monte salari, allora si conviene ignorare o nascondere «rilevazioni» e «rivelazioni» tipo quelle della Banca d'Italia. Infatti, le conclusioni che se ne possono trarre mettono in crisi certe idee

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

Nell'interno

### Cinque ordini di cattura per il sequestro Bulgari

15 fermati dell'altra notte sono stati raggiunti in carcere da altrettanti ordini di cattura del sostituto procuratore della Repubblica di Latina. Farebbero parte della banda che sequestrò Anna Bulgari e il figlio Giorgio Callisto. Gli investigatori sarebbero sulle tracce di altre due persone. A PAG. 5

### Il PCI: nelle zone terremotate la ricostruzione è troppo lenta

Il PCI ha presentato ieri a Roma le sue proposte (che si tradurranno in iniziativa legislativa) per la ricostruzione, lo sviluppo e la rinascita delle zone colpite dal sisma del 1980. Documentate la lentezza e la dispersione di denaro pubblico (anche per fini clientelari) nel processo di ricostruzione attuale sinora. A PAG. 6

### Inchiesta a Kabul: la guerra inizia fuori città

Nella capitale afgana la guerra è quasi invisibile, anche se massiccia è la presenza dei soldati di Karmal, più conflitto è molto più chiara. La terza puntata della nostra inchiesta accompagnata dal rapporto di «Amnesty International» sull'Afghanistan. A PAG. 7

### Inedito di Freud sull'ipnosi: «Perché uso un metodo selvaggio»

«Ipnosi e suggestione» è il titolo di un testo inedito con il quale Sigmund Freud difendeva, davanti al mondo accademico, la validità della tecnica ipnotica, considerata «selvaggio» o opera di ciarlatani. Ne pubblichiamo ampi stralci, insieme ad una intervista di Aurelio Andreoli a Cesare Musatti che spiega cosa Freud cercava nell'ipnosi e perché la abbandonò. A PAG. 11

Vincenzo Vasile (Segue in ultima)

POLEMICHE NEL GOVERNO SULLA TRATTATIVA DEL 12. DOPO LA BEFFA DELLA BENZINA I SINDACATI ESIGONO GARANZIE. UNA NOTA DI SERGIO GARAVINI SERVIZI A PAG. 2